

Commento al Vangelo della XXXII domenica del Tempo Ordinario – Anno B

L'OBOLO DELLA VEDOVA E L'AUTENTICA GRATUITÀ



Disse Gesù mentre insegnava: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave».

E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: «In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere» (Mc. 12,38-42).

La prima lettura e il Vangelo di questa domenica hanno come protagonista una vedova; perché? Nella società antica, ben descritta sia dall'Antico che dal Nuovo Testamento, non esisteva "la donna indipendente" poichè passava dall'autorità paterna quando era ragazza all'autorità del marito da sposata. La situazione peggiorava notevolmente con la vedovanza che portava un duplice svantaggio: lo smarrire la speranza della fecondità e il trovarsi

indifesa. Anche a livello economico la condizione era molto precaria. Il severo monito dei profeti a rispettare le vedove dimostra che questa categoria, insieme a quella degli orfani e dello straniero, fosse particolarmente esposta alle angherie e ai soprusi.

Dunque, la vedova, era una persona “agli ultimi posti” nella classificazione sociale e ai margini della vita civile.

In questo contesto societario si pone anche la vedova presentata dal Vangelo di cui il Signore Gesù evidenzia due particolari: “fa un offerta al tempio” e “quantifica” l’offerta.

“Fa un offerta al tempio” nell’anonimato più assoluto. Ciò sta a dirci che il valore di un’azione dipende “dall’intenzione”. Le “intenzioni cattive” spesso deformano gesti virtuosi, mentre le intenzioni buone” rendono rilevanti azioni piccole e insignificanti. Da ciò deduciamo che Dio ci giudica sempre partendo da ciò che nota nel nostro cuore e non partendo dall’esterno.

Gesù “quantifica” l’offerta della vedova.

E’ seduto nel cortile del tempio dove erano posti tredici grossi recipienti per la raccolta delle offerte, e ognuno aveva una destinazione particolare. La gente arrivava, gettava nel contenitore la propria offerta, e l’incaricato affermava a voce la somma. I presenti spesso facevano delle esclamazioni di meraviglia.

L’incaricato dice ad alta voce la somma della vedova, forse con un sorriso di commiserazione ed ecco intervenire il Signore Gesù: “Questa vedova ha dato più di tutti!”

La donna aveva donato una somma di valore irrilevante, ma a differenza degli altri ha elargito non il superfluo ma l’essenziale!

La vedova aveva deposto due monete mentre per la sua povertà poteva accontentarsi di largirne una sola. E, non è utopia, ritenere che quella donna sconosciuta abbia faticato quel mese a far “quadrare i conti”.

Due concretizzazioni.

Prima. L’interrogarci sull’intenzione che poniamo alla base di alcune nostre azioni. Perché sono credente? Perché partecipo alla Messa

la domenica? Perché compio delle azioni buone? E se ci accorgiamo che l'esibizione ha il sopravvento sulle convinzioni, dobbiamo avere il coraggio di restituire a Dio ciò che gli appartiene. "Lui e soltanto Lui" deve essere la motivazione della nostra condotta e la giustificazione delle nostre scelte.

Seconda. L'aver donato due monete mostra la generosità eroica della vedova avendo offerto a Dio "tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere".

La vedova sconosciuta ha dilatato totalmente il concetto di "Provvidenza" offuscando quello di "previdenza".

Un duro colpo per noi che solitamente esaltiamo la "previdenza", disposti a fare per essa l'impossibile, dimenticando la "provvidenza" divina, intesa come la mano di Dio che interviene nelle vicende umane, e restii a fare per essa anche solo il necessario.

Anche qui possiamo interrogarci: sappiamo vivere nella nostra quotidianità la "giusta provvidenza", evitando l'eccesso di una preoccupazione ansiosa e angosciante per il domani?

Gesù oggi ci invita a riscoprire l'autentica gratuità che consiste, non solo nel non ricevere una ricompensa per il servizio offerto agli altri ma deve essere accompagnata dalla rinuncia, dal sacrificio e dallo sforzo. Ma per raggiungere questa "purezza" d'intenzione occorre un cammino personale lungo ed impegnativo, poiché nel cuore dell'uomo s'intrecciano continuamente egoismo ed altruismo.

Don Gian Maria Comolli
11 novembre 2018